

**Ratzinger**  
«Il primato del Papa non si discute»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La centralità del «primato di Pietro» e, quindi, del Papa come «Vescovo Capo del Corpo o Collegio dei Vescovi» viene riaffermata da una «Lettera» inviata a tutti i vescovi dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, che l'ha illustrata ieri ai giornalisti. Ed è apparso chiaro il proposito di stroncare tutte quelle tendenze che, negli ultimi tempi e sull'onda del Concilio, avevano messo sempre più l'accento sulla collegialità episcopale nel governo della Chiesa, pur riconoscendo al Papa la funzione di primato, e le correnti teologiche che avevano «sostenuto questi orientamenti».

«La Chiesa universale - ha dichiarato il card. Ratzinger - non può essere concepita come la somma delle Chiese particolari, né come una federazione di «Chiese locali» ma ha il suo «centro in Gesù Cristo e nell'Eucarestia» e, sul piano istituzionale, nel «Romano Pontefice». Ha, poi, osservato che «parlare di comunione nella Chiesa» non vuol dire accettare «una visione orizzontale, sociologica» come se si trattasse di «una federazione di Chiese locali» in funzione «antierarchica», dimenticando che vi è «una centralità di carattere «verticale» che è «Dio» il cui rappresentante «visibile» è il Papa. Insomma, occorre trovare un «equilibrio» - ha detto - tra «l'unità» che resta essenziale e la «diversità». Così, rispetto a quelle comunità ecclesiali ed a quei teologi che hanno concepito, sempre più, la formula conciliare di «popolo di Dio nel senso di una sovranità popolare», va ricordato che «l'elemento costitutivo di questo popolo è Dio, il quale è il vero sovrano del suo popolo, presente in tutti i popoli del mondo».

L'attuale documento, che è stato pubblicato appena una settimana dopo quello con cui si richiamavano i vescovi a «vigilare» sulle case editrici cattoliche e sugli operatori cattolici nei mass-media perché si comportino conformemente alla dottrina della Chiesa, conferma che si tende a stringere i freni, soprattutto nel campo degli studi teologici, con la giustificazione che si vuole salvaguardare la «identità della fede cristiana» rispetto a chi la vorrebbe «aggiornare» o «adattare a certe mode». Ma, di fatto, diventano sempre più difficili le posizioni di quei teologi che avevano tentato di esplorare nuove vie nei vari campi come l'olandese - Edward Schillebeeckx nel campo della cristologia, il brasiliano Leonard Boff ed il peruviano Gustavo Gutiérrez per quanto riguarda la teologia della liberazione, lo statunitense Charles Curran ed il tedesco Eugen Drewermann per gli studi sui problemi sessuali e della vita di coppia.

Ma questa riaffermazione netta di alcuni principi fondamentali della tradizione cattolica, come il primato di Pietro, avrà serie implicazioni anche sul piano del dialogo ecumenico, rallentando ulteriormente e lo stesso documento riconosce «pur «dolorosamente» questi pericoli».

**Il Sappe, sindacato autonomo mette sotto accusa la gestione del direttore generale: «È necessario un avvicendamento»**

# «Nicolò Amato deve andare via»

## E ora scoppia la rivolta degli agenti di custodia

Gli agenti di custodia chiedono le dimissioni di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti penitenziari. Un documento del Sappe (Sindacato autonomo): «Il prefetto Amato avrebbe, forse, bisogno di un meritato periodo di riposo». Carceri sovraffollate, riforma mancata, «delegittimazione» degli agenti: l'atto d'accusa è violentissimo. Una profezia: «Con l'estate, nelle carceri scoppieranno rivolte».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Gli agenti di custodia temono che l'estate porti con sé rivolte. Per questo «cento altri motivi» chiedono le dimissioni di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti penitenziari. Le carceri sono disperatamente sovraffollate, i detenuti inquieti ed esasperati, i poliziotti stanchi, delusi, si sentono «delegittimati». E, dunque, il prefetto Amato avrebbe, forse, bisogno di un meritato periodo di riposo, si legge in un documento crudissimo del Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria, circa 5 mila iscritti). Scioperare, non possono. Hanno indetto uno stato

di agitazione, si astengono dalla mensa e rifiutano le contrattazioni sindacali. Nicolò Amato è il padre della riforma che vuole «umanizzare» le carceri, trasformandole da colonie penali in istituti per il recupero dei detenuti. È il padre, anzi lo zio, della legge Gozzini, la legge dell'ottimismo vitale, del non-funero, della speranza. Per il Sappe, invece, Nicolò Amato è soprattutto il responsabile di una situazione ormai insostenibile: «L'amministrazione penitenziaria è stata gestita, nell'ultimodecennio, dal prefetto Nicolò Amato... il

Ma non è solo questione di numeri - dice Leo Beneduci, vice-segretario generale del Sappe - . Il problema vero, anzi, è un altro. Prima della riforma gli istituti erano «custodialistici». Metti il detenuto dietro le sbarre e tienilo d'occhio. Facile. Con quel sistema, per controllare trecento persone bastavano dieci agenti. «Ora, bisogna tendere al recupero. Ci sono le biblioteche, le officine, il teatro... C'è una vita, nelle carceri. E noi non bastiamo più. Non bastiamo più numericamente e qualitativamente. Ci hanno trasformato, sulla carta, da militari a «educatori». Ma i corsi profes-



L'interno del carcere speciale di Messina

Tornata la calma nel supercarcere Amato: «Il decreto Scotti non c'entra»

## A Sollicciano solo ragioni locali hanno animato la rivolta?

Una calma quasi irrealistica circonda il carcere di Sollicciano il giorno dopo la rivolta dei detenuti dell'undicesimo braccio. Ancora poco chiare le ragioni della sommossa: probabilmente si è trattato di una protesta contro le restrizioni del decreto Scotti-Martelli e conseguenti alla recente evasione di un sequestrato. Ma il direttore degli istituti di pena Nicolò Amato ritiene «forzato» questo accostamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. È ancora da chiarire il movente che ha spinto quattro detenuti a capeggiare domenica sera una clamorosa rivolta all'interno dell'undicesimo braccio del carcere fiorentino di Sollicciano. La protesta ha tenuto per quattro ore la città con il fiato sospeso. I detenuti si sono asserragliati in alcuni locali prendendo come ostaggio una guardia carceraria. Pasquale Barbetti, 25 anni di Salerno, è rimasto leggermente ferito alla testa ed è stato liberato grazie all'intervento del direttore del carcere, Paolo Maria Quattrone. Solo al termine di una paziente trattativa condotta dai dirigenti e dai magistrati accorsi nel carcere assediato immediatamente dalle forze

so in omicidio; e infine Mario Tolu, 59 anni, condannato per sequestro e protagonista della rivolta dell'87 a Porto Azzurro, il penitenziario dell'isola d'Elba, capeggiata da Mario Tuti, il terrorista nero di Empoli. «La preoccupazione è stata grande - ha detto il direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato - . Sono corso quando ho saputo che un agente era stato sequestrato. Un fatto che è e che rimane gravissimo. Ma tenderei a ridimensionare l'episodio i cui motivi scatenanti non sembrano di particolare rilievo». Poi, di fronte a domande precise, suggerite dalle voci insistenti che si sono intrecciate durante la lunga attesa ai cancelli del carcere, Amato ha aggiunto: «Ritengo forzato qualsiasi accostamento con le restrizioni introdotte dal recente decreto Scotti-Martelli sull'emergenza antimafia. Nessuno dei detenuti di Sollicciano che godevano di benefici e che sono stati fermati dopo il decreto ha partecipato alla protesta». «Uno stato di malessere nel carcere non si può negare», ha aggiunto il direttore Quattrone. Anche il magistrato fiorentino che ha partecipato alle trattative, il

Carceri: posti letto 29.000 Detenuti: 47.000		
	Posti	Det. effettivi
Torino (Le Vallette)	737	1451
Milano (San Vittore)	620	1837
Firenze (Sollicciano)	644	603
Roma (Rebibbia)	1271	1354
Roma (Regina Coeli)	587	1026
Napoli (Poggioreale)	1233	2313
Bari	113	577
Palermo (Ucciardone)	324	790
Catania	253	640
Reggio Calabria	123	235

sostituto procuratore Paolo Cannessa, è dello stesso avviso: «La rivolta è nata da motivi contingenti e locali». Una tesi prevedibile, ma che non convince fino in fondo. È innegabile che la situazione interna del carcere di Sollicciano sia preoccupante. Sovraffollamento, condizioni igienico-sanitarie precarie quando non allarmanti, soprattutto nei settori in cui sono detenuti tossicodipendenti e malati di Aids, carenza di personale di

custodia: tutto vero e in questi ultimi mesi più volte e da più parti denunciato. Resta però il fatto che il recente decreto Scotti-Martelli ha provocato all'interno degli istituti di pena una escalation di tensioni: i detenuti hanno cominciato a temere di perdere alcuni dei benefici della legge Gozzini che sembravano acquisiti. Un esempio per tutti. Proprio nei giorni scorsi Lorenzo Bozano, l'ergastolano condannato per il delitto di Milena Sut-

ter, ha dovuto rientrare a «tempo pieno» nel carcere di Porto Azzurro, mentre da qualche mese aveva ottenuto un lavoro esterno presso la Comunità montana dell'isola d'Elba. A Sollicciano poi la tensione era arrivata in queste settimane al massimo a causa di alcune misure supplementari, di estrema rigidità, prese in seguito alla recentissima clamorosa evasione di Salvatore Monni, il carceriere di Esterane Ricca, la studentessa rapita nell'87 e rilasciata un anno dopo a Roma. Questo evento aveva fatto crollare l'ennesimo mito di Sollicciano, nato come carcere «aperto», poi trasformato in una fortezza di massima sicurezza ed infine violato da una fuga considerata quasi impossibile.

Non si può escludere però un'altra ipotesi, nata nelle prime ore della rivolta: quella di una fuga fallita e trasformata quindi in manifestazione di protesta. Una ipotesi avallata dal fatto che le forze dell'ordine hanno per ore ricercato una Lancia Thema che si sarebbe aggirata sulla superstrada Firenze-Livorno, nel tratto adiacente al carcere, tentando di prendere contatti via telefono cellulare con alcuni detenuti.

## Napoli, senza fondi bloccati i ricoveri nel policlinico

Ricoveri bloccati alla prima facoltà di medicina, mancano i soldi, così se non ci saranno novità, i due policlinici napoletani sospenderanno le attività entro il primo luglio. Sotto accusa la Regione Campania; da oltre diciotto anni non si decide di attuare la convenzione con i due istituti universitari. Ma la giunta regionale ha anche tagliato dai bilanci 100 miliardi destinati all'assistenza ospedaliera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Da ieri mattina è scattato il blocco dei ricoveri alla I Facoltà di medicina a causa della mancanza dei fondi. Saranno assicurate solo le prestazioni d'urgenza. Se non interverranno fatti nuovi, i due Policlinici cittadini, entro il primo luglio dovranno sospendere tutte le attività. Sotto accusa è la Regione Campania che, da oltre diciotto anni, non si decide ad attuare (unico caso in Italia) la convenzione con i due istituti universitari napoletani. Non solo: recentemente la Giunta ha ulteriormente diminuito i finanziamenti finalizzati all'assistenza ospedaliera. Circa 100 miliardi in meno per il 1992, con un deficit di 35 miliardi registrato dall'Università. Negli scorsi anni si era dovuto attingere ai fondi speciali stanziati dal ministero della Pubblica Istruzione.

Contro il provvedimento, ieri mattina decine di pazienti, già alle prese con i quotidiani disagi, hanno protestato a lungo nei viali della Facoltà di medicina. Il blocco dei ricoveri - ha detto il professor Domenico Mancino, preside del Primo Policlinico - è la premessa alla chiusura. Se dobbiamo sospendere le attività entro il primo luglio, non possiamo certo farlo cacciando i pazienti. Man a mano i circa mille ricove-

rat saranno dimessi. Un appello al Prefetto è stato firmato dai settecento medici «gettati» dall'Università, che manifesteranno nei prossimi giorni contro la chiusura: «È vergognoso - è scritto in un comunicato - che l'attività di due importanti punti di riferimento dell'assistenza ospedaliera vengano chiusi senza che nessuno intervenga».

Sulla questione sono state presentate alcune interrogazioni parlamentari al ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e al ministro dell'Università Franco Ruberti. «La chiusura dei Policlinici - ha continuato il preside Mancino - vuol dire anche la sospensione delle attività didattiche. Centinaia di giovani non potranno partecipare ai corsi teorico-pratici che le strutture universitarie hanno garantito fino ad oggi».

Il presidente della Regione Campania, Ferdinando Cioemonte, ha promosso per domani mattina una riunione, alla quale prenderanno parte il vice presidente e assessore al Bilancio, Ernesto Mazzoni, l'assessore alla Sanità, Giovanni Cioemonte, il direttore dell'Università di Napoli, Carlo Ciliberto, e i presidi dei due Policlinici. (M.R.)

## Enrico, talassemico per uno sbaglio del laboratorio Usi

■ FIRENZE. Per tutta la vita dovrà sottoporsi a continue trasfusioni di sangue per sopravvivere, ed a lunghe cure giornalieri. Ma all'origine del dramma di una giovane coppia fiorentina, alla quale due anni fa è nato un bambino, Enrico, affetto da talassemia, non c'è il destino ma l'errore di un tecnico di laboratorio della Usi 10/D di Firenze. La vicenda è stata raccontata ieri nel corso della presentazione dell'associazione per talassemici, nata un mese fa nel capoluogo toscano. I genitori del piccolo si sono rivolti alla magistratura per ottenere giustizia e per evitare che in futuro l'imperizia o la negligenza di un addetto al laboratorio di analisi possa condizionare la vita di altre persone. La madre, Mariangela Silicato, 33 anni, sapeva di essere portatrice sana di anemia mediterranea ed era al corrente del pericolo che questo poteva rappresentare per un figlio nel caso in cui anche il padre fosse un portatore sano. Luigi Lenzi Alipich, 36 anni, il marito, sempre secondo il racconto dei protagonisti di questa drammatica vicenda umana, si era pertanto sotto-

posto all'esame del sangue per accertare se fosse o meno portatore sano. Un'analisi compiuta con il metodo dell'elettroforesi dalla Usi 10/D di Firenze aveva dato esito negativo. Dopo un anno è nato Enrico. Tutto sembrava andare per il meglio. Il bambino cresceva e non manifestava alcun problema di anemia. Le paure erano scomparse. I problemi sono incominciati attorno ai 14 mesi. Enrico incomincia ad accusare i primi sintomi della malattia, che nel giro di pochi mesi lo porteranno al ricovero all'ospedale Mayer, specializzato per le malattie infantili. È a questo punto che i sanitari dell'ospedale pediatrico chiedono al padre di compiere un nuovo esame. E scoppia il dramma. Il risultato è positivo. La Usi 10/D, alla quale viene sottoposto il caso e vengono chieste spiegazioni su quella analisi sbagliata, che condizionerà per sempre la vita di una famiglia - sempre secondo quanto è stato raccontato - non avvia alcuna indagine amministrativa interna, e comunica solo la propria disponibilità ad offrire un indennizzo in denaro.

## I ladri avevano le chiavi dell'appartamento Una talpa ha diretto il furto «vip» in casa di Anna Bonomi Bolchini

Chi è la talpa che ha diretto la regia del furto miliardario in casa Bonomi Bolchini? I ladri avevano una copia delle chiavi di casa e sapevano dove trovare quelle delle due cassaforti. Una sola è stata svuotata. Oltre ai gioielli e a qualche oggetto d'arte, sono state rubate tre tele di grande valore. Non si esclude l'ipotesi del furto su commissione. L'appartamento è privo di sistemi d'allarme e nulla era assicurato.

Il valore del bottino non è ancora precisato, si parla di diversi miliardi, ma quanti esattamente, non si sa. Anche la valutazione degli inquirenti è discordante, c'è chi dice sette, c'è chi arriva addirittura a venti. Nessuno si è ancora orientato. Di preciso c'è solo la lista del malloppo: preziosi oggetti d'arte e d'arredamento fra cui una pendola da tavolo Fabergé in oro e smalto; anelli, collane e orecchini nei quali abbondano i brillanti, la giada e i rubini; e poi le tele che gli esperti stanno ancora valutando. Una natura morta di Henry Fantin La Tour, intitolata «Bouquet in vaso»; un Max Ernst raffigurante una vegetazione di colore verde con al centro una fiera dagli occhi rossi; e infine, di Gino Severini, la «Chitarra scomposta»: tutti dipinti che sono in elenco al nucleo tutela del patrimonio artistico del ca-

rabiniere. «Supponendo che siano di buona epoca - dice Dana Porro, dell'ufficio stampa Finarte - un Severini del periodo anteguerra può variare dai 3 ai 400 milioni; per Max Ernst si può ipotizzare un valore superiore, fino a mezzo miliardo». In un'asta che di recente Finarte ha organizzato a Lugano c'erano due Fantin La Tour: quello che misura 19x24 è stato valutato 220 milioni, l'altro, un 20x29, ai 300 ai 350. Le tele sottratte in casa Bonomi Bolchini erano più grandi: tutti e tre, 30x40. Una volta ritagliate dalle cornici potevano stare in una valigetta poco ingombrante, insieme al resto della refurtiva.

Perché, ci si chiede, proprio quei quadri? Non si esclude l'ipotesi del furto su commissione. L'appartamento su due piani di via Bigli 9 custodisce ben altri tesori. In un ampio



Anna Bonomi Bolchini

servizio del '75 apparso sull'Espresso, dedicato all'escalation della «Signora della finanza», Camilla Cederna descrive l'appartamento di via Bigli. Una casa favolosa, scrive la Cederna, dal portico quattrocentesco, con un arredamento mozzafiato, alle cui pareti spiccavano due Canaletto, diversi Guardi, un Piazzetta e un Renoir.

L'unica cosa per ora certa è che chi ha agito aveva copia delle chiavi di casa e conosceva bene le abitudini dei proprietari e l'appartamento. Sapeva anche dove erano custodite le chiavi delle due cassaforti, che dopo il furto sono state rimesse al loro posto; ma i ladri hanno sbagliato e le hanno riposte in un modo diverso dal consueto, come hanno notato i padroni di casa. Quello che non si è ancora chiarito è se i soliti ignoti fossero o meno a conoscenza della non esi-

Il presidente Massimo D'Alema e il gruppo parlamentare del Partito Democratico della Sinistra della Camera partecipano al lutto per la scomparsa di

GUIDO MANTOVANI

e sono particolarmente vicini a Silvio in questo momento così doloroso. Roma, 16 giugno 1992

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO CAVAGNINO

i compagni della sezione «R. Alpa» degli Autolavoratori lo ricordano con affetto e rimpianto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo volevano bene. In questi momenti di vuoto di valori che ci circonda, lo additano ad esempio per la sua nobile figura di uomo e militante che seppe dare l'esempio di onestà e coerenza politica durante i lunghi anni di militanza nel Partito. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

VIRGINIO VASSALLO

la moglie Lana e i nipoti lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano in vita. In memoria sottoscrivono lire 50.000.

Genova, 16 giugno 1992

Nel 10° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE RE

la moglie e le figlie lo ricordano con tanto amore e infinito rimpianto. Sesto San Giovanni, 16 giugno 1992

Si sono svolti ieri i funerali del

PADRE

di Manlio De Negri, per lunghi anni nostro distributore. A Manlio e a tutti i familiari le sincere condoglianze del nostro giornale

Genova, 16 giugno 1992

Lunedì con l'Unità quattro pagine di